



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II
Aprile 2015
N.4



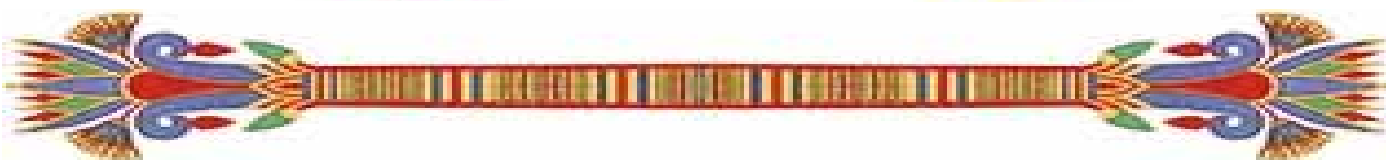
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

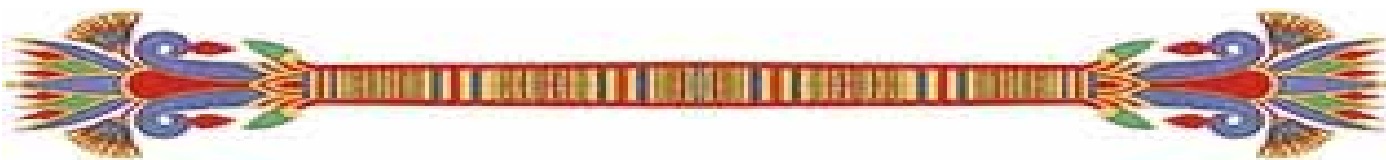


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

- CENNI SUL NOSTRO METODO - S.: G.: H.: G.: M.:** - pag.3
- ALCHIMISTI: STREGONI O SCIENZIATI DEL " TUTTO"?** - Maurizio - pag.7
- PASQUA, OVVERO IL MISTERO DI MORTE E RESURREZIONE
NELLE TRADIZIONI INIZIATICHE** - Salvatore - pag.9



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





CENNI

SUL NOSTRO METODO

*II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Credo sia piacevole/opportuno continuare a dissertare ancora un poco sul nostro percorso iniziatico e notare che, come quello di altri, può essere diviso, grossolanamente, in due settori: elementi di studio (su cui andranno incardinati gli sforzi d'indagine, non solo mentale, a 360 gradi e sui quali, al momento, non mi dilungherò) ed elementi che colpiscono subito in modo psicofisico (in quanto si è coinvolti anche fisicamente, attraverso i cinque sensi) ma che poi devo essere ricondotti nell'alveo dello studio e della meditazione.

Proviamo a focalizzare qualche semplice circostanza (spesso simile anche in Obbedienze diverse).

Ad esempio, è molto probabile, che in occasione della personale iniziazione, ci si sia ritrovati in condizioni emozionali un pochino confuse.

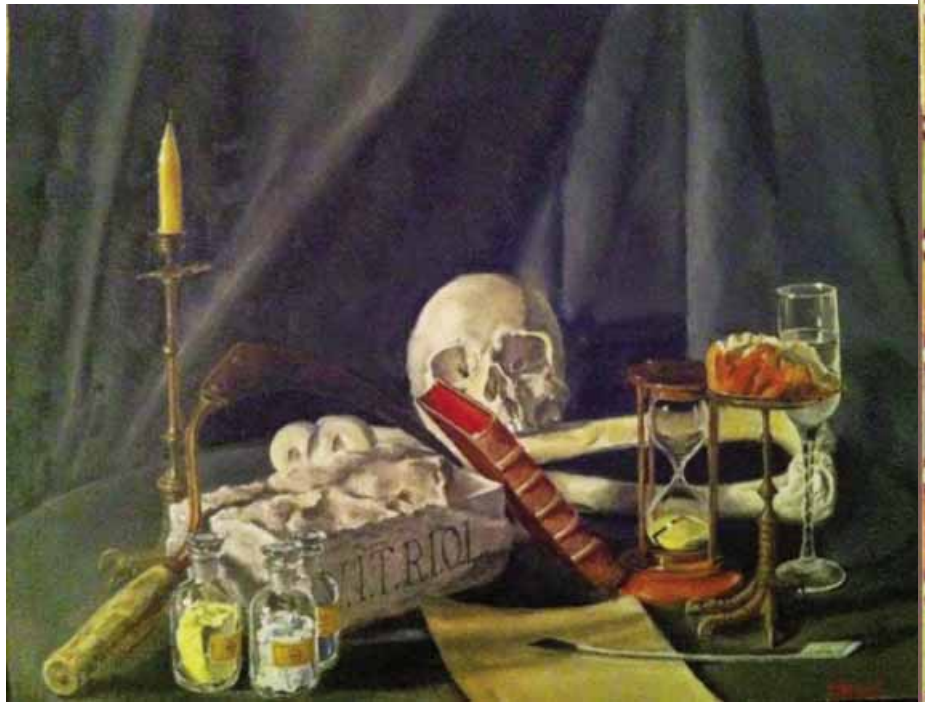
Di solito, si è stati accolti in modo abbastanza "inquietante". Infatti, l'approccio e lo stesso abbigliamento del Fratello "terribile" possono aver provocato un certo "disagio"; è comunque un effetto comune per chiunque non abbia alcuna conoscenza della simbologia che possa sottintendere ad una tale coreografia.

Una volta condotti nel gabinetto delle riflessioni (privati di tutti i "metalli", riguardo ai qua-

li non ci sarà stato affatto chiaro che fine avrebbero fatto), ci si è trovati in un contesto scarsamente illuminato, magari con le pareti dipinte con colori molto scuri, in uno spazio angusto, arredato in modo "rustico", con un semplice tavolinetto, una sedia; il tutto rischiarato solo da una candela.

Davanti a noi è possibile che sia stato collocato un quadro (con sfondo nero) su cui potevano essere state riportate diverse cose: in particolare, la scritta V.I.T.R.I.O.L. (scopriremo poi, con approfondimenti successivi che si protrarranno negli anni, la straordinaria importanza dei suggerimenti che sintetizza quell'acronimo), unitamente a quelle di Vigilanza, Perseveranza, e poi, i simboli dello zolfo, del mercurio, del sale e di altri elementi, legati alle fasi alchemiche.

Poichè non li conoscevamo, è usuale che si sia rimasti perplessi e magari anche ulteriormente "destabilizzati" da altre scritte che suonavano come pesanti avvertimenti diretti a noi (forse nella nostra immaginazione ci eravamo aspettati ben altro); inoltre, la presenza fisica o la semplice raffigurazione di un teschio e di alcune ossa non deve certo essere sembrata rassicurante.



Simboli presenti nel gabinetto delle riflessioni - Davis Statewide 2012

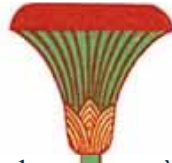




Il testamento spirituale, poi, potrebbe essere risultato, a sua volta, abbastanza strano ai nostri occhi, poiché, se ci ripensiamo un poco, è frequente che durante le nostre preghiere siamo stati abituati a chiedere interventi "straordinari" per diverse cose, in funzione delle necessità contingenti (nostre o dei nostri cari), per cui, probabilmente, prima di quel momento, non ci eravamo posti quasi mai il dubbio, l'interrogativo di cosa noi avremmo "dovuto" costantemente agli altri e soprattutto a Dio (magari ci siamo chiesti: *obblighi?... ma stabiliti quando e da chi?*).

Così, già da quei primi momenti, senza che ne avessimo piena coscienza, siamo stati condotti in una situazione di riflessione dove iniziavamo ad essere sollecitati per cambiare i punti di vista a cui eravamo abituati.

Ci hanno infine preparati per entrare nel tempio bendati; il preventivo abbigliamento/svestimento, e gli stratonamenti tipici per la deambula-



zione maschile (ovviamente scopriremo nel tempo che ogni cosa era carica di simbologie da approfondire) sono sconosciuti nell'esperienza delle sorelle che però si saranno scoperte nel loro primo ingresso, ad affrontare (a loro volta) ben altro, tipicamente femminile ma d'impatto similmente forte. Ci siamo ritrovati ad essere condotti in un ambiente in cui perceivamo delle presenze, tramite l'udito e gli altri sensi, ma non potendo usufruire della vista, non avevamo idea di che potesse trattarsi (scopriremo solo dopo che si trattava del Tempio) e poi, siamo stati subito assaliti da una sequenza continua di interrogazioni (tutto ciò ha provocato quasi sempre un'ulteriore sovraccarico d'insicurezza). Se a questo aggiungiamo la circostanza particolare relativa al bere, in sequenza, dalla coppa delle libagioni (unitamente ai primi giuramenti), ed ai successivi "viaggi" più o meno rumorosi, accidentati, è stato naturale il concretizzarsi di nuovo disorientamento. E' probabile che lo stupore (non sempre immediatamente gradevole) si sia poi ulteriormente manifestato, quando siamo stati liberati da ciò che ci impediva l'uso della vista e ci si è accorti di essere in un ambiente la cui rappresentazione coreografica era per molti, assolutamente inaspettata.

Solamente mediante la meditazione e lo studio in un momento successivo (a volte occorrono anni per decifrare, comprendere la moltitudine di cose che ci sono state sottoposte), è possibile intuire progressivamente la bellezza e la profondità di ciò che il rituale, il Tempio e tutte le simbologie rappresentate hanno offerto e tentano continuamente di ricordarci; ossia, di come può essere il metodo per la ricerca della nostra interiorità e di come ci si possa/debba adoperare per intraprendere il nostro "viaggio di rigenerazione e di reintegrazione spirituale".

Sono dell'opinione che la formazione "profana" sia quasi sempre decisamente in contrasto con quanto tentiamo d'apprendere tramite il nostro percorso iniziatico e che possiamo riuscire a capire solo in un momento successivo (a volte, dopo diversi anni), come



Antica immagine dell'abbigliamento di un postulante apprendista





questa risuoni interiormente in modo disarmonico con la nostra coscienza e con la nostra anima.

Ci sono poi altre cose manifestatesi durante la cerimonia iniziale, che si afferrano solo studiando e meditando a lungo.

Sempre ad esempio, nel nostro Rito, il testamento spirituale, dopo essere stato letto ai presenti, viene bruciato durante la cerimonia (azione affatto nuova od esclusiva; infatti la si ritrova anche nell'ambito di diverse altre liturgie). Cosa possa voler significare o cosa si sia eseguito concretamente, è una cosa che forse si capisce solo in un momento successivo.

A tal proposito, ci sono molteplici ipotesi, suggerimenti interpretativi, riguardanti anche l'intenzione di far "transitare" il tutto su "piani più alti". Non occorre evidenziare che in questo caso, è sempre una questione di "status", di facoltà, di volontà, ecc. riguardante "l'operatore"; situazione che ci potrebbe ricordare anche la solita dicotomia, di non poco conto e non solo negli ambiti iniziatici, tra "l'essere" ed il "possedere".

Se ci affidiamo (magari solo temporaneamente) a questa possibilità interpretativa, credo che divenga importante focalizzare quanto verrà messo in essere dal "Terribile", il quale oltre a "recitare" ciò che è previsto dal Rituale, dovrà suggerire al postulante (come previsto dalle trasmissioni orali) di prestare molta attenzione in merito a quanto andrà a redigere.

Purtroppo, in quel contesto, proprio per la formazione profana, quasi sempre errata (e dalla conseguente normale confusione psicofisica), saremo stati, forse, predisposti a sottovalutare quanto saremo riusciti a scrivere e quasi mai avremo ipotizzato un concatenarsi di conseguenze.

Al contrario, sempre secondo l'ipotesi interpretativa precedente, ciò che seguirà poi (distruzione fisica del documento con auspicabile passaggio ai piani superiori) fisserà oggettivamente la "stipula" di ciò che abbiamo redatto.

Se riteniamo valido un simile punto di



vista, si comprenderà come nessuno debba essere coinvolto e "presentato allo sbaraglio", ma debba essere preparato, aiutato a comprendere che sta predisponendosi a compiere qualche cosa d'importante e di "molto serio". Quando ciò non accade, il risultato più frequente corrisponde al personale completo oblio di cosa si sia scritto in quel testamento; non credo, però, che chiunque lo possa aver ricevuto su altri piani, abbia una memoria "labile" e neppure che sia autorizzato ad esercitare la "caritas".

A tal proposito, sarà forse opportuno tenere presente la possibilità che a livello egregorico (soprattutto il nostro) in piena sintonia con la tavola di smeraldo, le interazioni possano manifestarsi precise e "giuste", a fronte, comunque, da parte dei "Maestri del passato", di una costante disponibilità all'aiuto ed al sostegno.

Quindi, analizzando i personali comportamenti nei mesi/anni successivi, sarà magari bene ripensare a quali possano essere stati i motivi che in qualche occasione, ci hanno indotto a scegliere di non meditare, di non studiare sugli argomenti magari previsti in calendario, oppure che ci abbiano portato addirittura, a non partecipare



Bruciamento del testamento





ai lavori (a dire il vero, affatto frequenti), privilegiando altri appuntamenti (sociali) e giustificando, argomentando purtroppo prima con noi stessi oltre che con altri, che non era stato possibile fare diversamente. In effetti, non riuscire a mantenere un impegno di almeno due ore al mese (su cui magari ci si è sperticati nel dichiararne l'importanza), e tentare poi di giustificarsi, potrebbe apparire ridicolo. Inoltre, ho il sospetto che i Maestri egregorici (per lo meno i nostri) su alcune cose possano essere dotati di scarso umorismo, con tutto quello che ne può conseguire; quindi sarebbe forse opportuno essere un pochino più prudenti.

Considerando le premesse di cui sopra, mi permetto di suggerire di evitare di incorrere in simili situazioni; poi chiunque, col tempo, comprenderà appieno il perchè di un tale invito. Concludendo, mi preme evidenziare che ho accennato a tutto ciò, per evidenziare semplicemente come esistano processi del percorso ini-



ziatico che riusciamo a percepire subito (una banale presa d'atto fisica, con relative reazioni psicologiche), mentre altri, li possiamo capire, interiorizzare solo tramite un'attenta indagine, comprendendoli a fondo quasi sempre in un momento successivo (magari molto tempo dopo e solo se la nostra personalità sarà mutata almeno un poco); quindi, se non si è vigili e perseveranti, così come ci ammoniscono le scritte collocate nel gabinetto delle riflessioni, non si potranno capire certi passaggi e non si potrà quindi proseguire nel percorso.

Ad ogni modo, se c'è un "desiderio genuino" dentro di noi, ed avremo la volontà necessaria, si potrà superare quella soglia che l'Iniziazione si è limitata ad aprire e si potrà cominciare a progredire. Infatti, resta solo a noi, alla nostra volontà ed alla progressiva "purezza dell'anima", consentirci di capire come e quando decidere di inoltrarci "umilmente" (condizione su cui si è dissertato da parte di molti) oltre a quell'apertura (con conseguente trasformazione interiore; a tal proposito, credo sia interessante rivisitare nei nostri studi, anche il mito di Core-Persefone). Ovviamente, nel nostro Rito, i mutamenti sono favoriti anche studiando, interiorizzando il nostro rituale e quindi ritrovando i diversi simboli del Tempio (attori compresi) dentro noi stessi.

Tutto ciò, riuscendo anche ad abbandonare progressivamente il concetto del vivere secondo le "buone intenzioni".

Infatti, credo che sarà facile scoprire come, in ambito iniziatico, un simile enunciato lasciato così senza alcuna conseguenza concreta, possa facilmente nascondere, purtroppo, una via maestra per la controiniziazione.

II S.·G.·H.·

S.·G.·M.·



Core - Persefone





ALCHIMISTI:

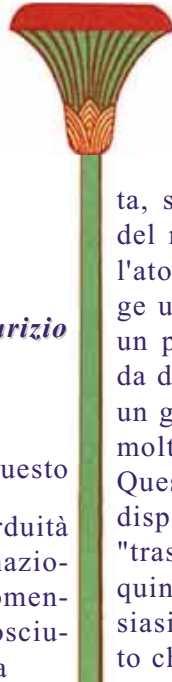
stregoni o scienziati del " Tutto"?

Maurizio

Mi rendo conto che la trattazione di questo tema non è certamente compito facile e l'arduità della cosa è sicuramente generata dall'informazione parziale e non esaustiva che si ha sull'argomento. L'alchimia, comunque, ha il merito riconosciuto, di essere stata l'antesignana della moderna chimica, e questo è già un riconoscimento non indifferente, ma viene, anche, considerata, per altri versi, priva di qualsiasi valore scientifico, ma è proprio così?

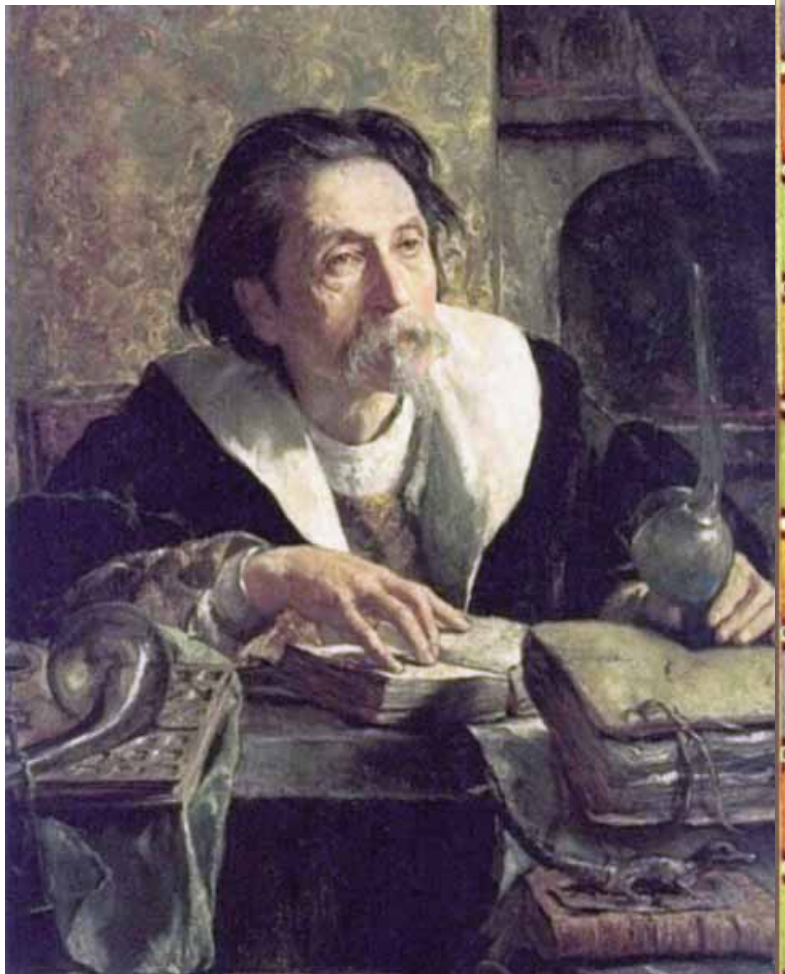
Mi accingerò ad affrontare tale questione proprio sul piano scientifico, su quello esoterico è sufficiente leggere i testi di molti "iniziati" per redimere la "querelle".

Fino a qualche decennio fa, in base alle conoscenze possedute, era inimmaginabile asserire che la "trasmutazione del vil metallo" in oro fosse possibile: chi aveva la ventura di avanzare tale ipotesi veniva immediatamente marchiato a fuoco come eretico e stralunato visionario o anche di peggio. Ma l'uomo, sul cammino della gnosi, ha tanto da scarpinare e, infatti, cercando di rispondere alla domanda sul funzionamento delle stelle, e, quindi, del nostro Sole, è riuscito a scoprire che esse ardono, sviluppando grandissime quantità di calore, grazie alla fusione dell'idrogeno. Tale fusione avverrebbe, appunto, perché ad una temperatura maggiore di 11 milioni di gradi due isotopi dell'idrogeno, il deuterio ed il trizio, si fondono dando origine all'elio, e da ciò si scaturisce una notevole quantità di calore, la quale non è altro che la trasformazione della materia in energia, trovandosi così verificata la famosa teoria della relatività di



Einstein $E=MC^2$.

La cosa veramente sorprendente, invece, per ciò che è oggetto di questo studio, non è già la conferma dell'ipotesi sulla relatività ma che, a una temperatura così elevata, sia possibile vincere la cosiddetta forza forte del nucleo, consentendo, così, la formazione dell'atomo di elio. Insomma, per chiarezza, si aggiunge un protone al nucleo dell'idrogeno, formato da un protone, generando un nuovo nucleo, formato da due protoni, chiamato, appunto, elio, il quale è un gas nobile dalle caratteristiche fisico-chimiche molto diverse dall'idrogeno che lo ha generato. Questo dimostra, in buona sostanza, che avendo a disposizione enormi quantità di energia si ha la "trasmutazione" dell'idrogeno in elio. E questo è, quindi, possibile, per ovvia estensione, con qualsiasi altro elemento chimico: qualsivoglia elemento chimico può trasmutarsi in un altro.



Alchimista - Leon Brunin, XIX sc





Rimane solo il problema, e non è di poco conto, di avere fruibile un'elevatissima e ponderosa quantità di energia.

Oggi una pletera di scienziati di tutto il mondo sta studiando la possibilità di far avvenire il fenomeno della fusione dell'idrogeno, a temperature più gestibili dall'uomo, in termini tecnici la "fusione fredda". Tali scienziati, a ben vedere, si stanno proprio comportando come si comportavano gli alchimisti, i quali studiavano la possibilità di aggiungere protoni al piombo o al ferro, per trasformarlo in oro, chiamando tale studio la ricerca della famosa "pietra filosofale". Se poi alcuni alchimisti siano riusciti in questo intento, non si hanno certezze, ma una cosa emerge chiara: non lavoravano su un'ipotesi campata in aria, la scienza moderna sta lavorando anch'essa in tale direzione. Sorprendente, vero?

Altra questione che riguarda il sapere sapienziale degli alchimisti: loro sostenevano che era possibile creare una pozione, o chi sa che, la quale permetteva all'uomo di allungare la vita. Su questo fronte si fanno i nomi di alcuni alchimisti che, secondo alcuni, sono riusciti in tale operazione: Cagliostro, Flamel e di Fulcanelli.

Va da se che su quest'argomento, come abbiamo analizzato per il precedente, alcuni scienziati odierni solleverebbero molte perplessità e, probabilmente, molte ironie e sghignazzi. Ma, anche su questo punto, hanno ragione i nostri moderni "sapienti" o gli alchimisti stavano lavorando su una ipotesi degna di Scienza con la "S" maiuscola?



Si è, da tempo, scoperto che il corpo dei viventi si "aggiorna" continuamente. Nei pluricellulari, come l'uomo, è una moria continua di cellule al quale fa seguito una nascita altrettanto febbrile.

Gli scienziati biologi sostengono che, in media dopo dieci anni, il corpo di un uomo è totalmente fatto da cellule nuove, le quali hanno preso il posto delle precedenti avendo ereditato tutte le conoscenze e le funzioni antecedenti. Quello che cercano di capire è perché le nuove cellule risultino meno "performanti" di quelle che hanno sostituito, generando così l'invecchiamento. Per rendere più chiara la questione, e ciò che avviene quando usiamo la fotocopiatrice: se facciamo la fotocopia della fotocopia della fotocopia, cioè, ogni qualvolta realizziamo una fotocopia si perde parte della "definizione" iniziale, in alcuni casi si arriva ad avere fotocopie poco chiare e poco leggibili.

Lo stesso fa il nostro corpo, ogni volta che si rigenera perde di "definizione": perché? E su questo perché che la scienza cerca di trovare il "bandolo della matassa", quando essa riuscirà in tale impresa e capirà, quindi, come far fronte all'invecchiamento della "fotocopia corpo umano", si vivrà molto più a lungo. Oh!, ... ma ... scusate, non è la stessa cosa che studiavano gli alchimisti? Non è, per caso, vero che cercavano "l'elisir" di lunga vita?

La vera verità è che i nostri scienziati non son altro che moderni alchimisti, tutto qui, ma l'alchimia aveva un valore aggiunto, esoterico e spirituale, che la scienza moderna non ha. Gli alchimisti possedevano una visione della "realtà" più ampia e più vasta dei nostri scienziati, la quale, verosimilmente, gli ha permesso, superando e travalicando la sola materia, di giungere più rapidamente a conoscere quello che la scienza odierna non è ancora pervenuta.

A questo punto, per concludere, viene spontaneo porsi una domanda: perché gli alchimisti, eredi della scienza sapienziale sumera e poi egizia, non ci hanno svelato le loro conoscenze? Forse perché un Grande Maestro aveva detto, più di duemila anni fa: "non si possono dare da mangiare le perle ai porci"?

Maurizio



Le Docteur Alchimiste.- Jacques N. Tardieu XVIII sc.





Pasqua

ovvero il mistero di morte e resurrezione nelle tradizioni iniziatiche

Salvatore

Secundo un'antica tradizione, risalente a Sant'Agostino ed a San Cipriano, la prima Pasqua, sarebbe avvenuta il 25 Marzo, in occasione dell'equinozio di Primavera, per riassumere la creazione del mondo e l'incarnazione del Verbo.

Al plenilunio del primo mese lunare, dopo l'equinozio di Primavera, gli ebrei, celebravano la loro Pasqua che è in memoria dell'intervento liberatore del loro Dio, il quale, letteralmente, saltò oltre le case degli ebrei, contrassegnate dal sangue dell'agnello, quando morirono i primogeniti degli egiziani.

Il ricordo di questo rito, è ancora più antico, se si risale alle antiche civiltà nomadi che, solennizzavano l'inizio del nuovo anno, quando immolavano i primi nati del gregge prima di partire per i pascoli estivi.

Allora, l'anno aveva inizio in Primavera. L'esorcizzazione dalle influenze demoniache, attraverso il rito che si officiava, era il buon auspicio per assicurare fecondità.

La carne, era consumata in modo rituale, per rinsaldare la



“communio” della famiglia e della tribù. L'agnello, era ucciso senza che si spezzasse alcun osso, da qui, il mito del Cristo, del quale si diceva che “di Lui, non sarà spezzato alcun osso” e, quindi, la premura dei sacerdoti nell'ordinare che gli si spezzassero le ginocchia, per accelerarne la morte, premura resa vana da Longino che, gli trafisse il costato.

Durante le feste, si danzava con un ritmo consistente in salti, venivano accesi dei fuochi e, il “saltar oltre” fumo e fiamme, era il momento purificatore per propiziare fertilità.

Nella tradizione ebraica, alla carne, si unirono le erbe amare ed il pane non lievitato, ricordando l'uno, l'amarrezza della schiavitù e, l'altro, la fretta per la partenza dall'Egitto, per cui, il pane non poté lievitare.

La Pasqua cristiana, è lo sviluppo di questa tradizione, dove, il Cristo Unto, muore, nella ricorrenza della Peshac, sulla croce, senza che un



Riunione ebraica preparazione al Peshac





osso gli venga spezzato mentre, nel vicino Tempio, vengono immolati gli agnelli. I cristiani, sono liberati dalla schiavitù del peccato mediante il sangue dell'agnello "Il Cristo che si è offerto al Padre in sostituzione delle primizie".

Come recita Sant'Agostino, " La Pasqua, è passaggio del Signore che, attraverso la passione, giunge alla vita, conducendo ad essa quanti credono nella Sua Resurrezione".

Morte e resurrezione, paura ed incertezza dell'uomo che, ignora cosa avverrà di lui, quando sarà giunto il momento di lasciare il visibile ed il corporeo, per passare all'invisibile ed all'etereo.

Il 25 Marzo, si svolgeva, non solo in Grecia, ma, in tutto l'Oriente, la festa della morte e resurrezione di Adone. Il mito, narra che Afrodite, nascose un bimbo bellissimo, nato dall'unione incestuosa di Mirra con il padre Cinira, re di Pafo e, lo affidò a Persefone. Il bimbo, crebbe, e Persefone, non voleva renderlo, Zeus, allora, decretò che questi, visse sei mesi con Afrodite e sei mesi con Persefone. Un giorno, un cinghiale lo uccise, forse, una ierofania di Ares o di Efesto, entrambi gelosi di Afrodite e, dal sangue



di Adone, nacque l'anemone.

Il mito, esprime l'eterno ritorno della Primavera, del nuovo Sole dopo il semestre invernale, è simbolo della perenne rigenerazione del "Cosmo" per opera dell'Epifania del Dio superiore.

"Igne natura renovatur integra".

Tarmuz, è l'equivalente babilonese del mito e, così pure, il frigio Attis. Nell'antica tradizione nordica, Loki, uccide il bianco Baldur. In Egitto, Set uccide Osiride. Il sangue, unito spesso all'evirazione, sono elemento conduttore che accomuna le varie tradizioni.

Il Demiurgo, per creare, deve scendere nell'antro delle ninfe, lì, si accoppia con la ninfa che rappresenta il "principio umido della materia". Ma, bisogna porre un freno alla progressione della materia, quindi, la mutilazione dei genitali, come nei riti dionisiaci, rappresenta il freno verso l'infinito materiale, il ritorno nell'impassibile e del non manifestato.

Questo è il modello per l'uomo, perché rappresenta la sorte delle anime cadute dall'intellettuale nella materia e che, grazie all'iniziazione, potranno ottenere il richiamo verso gli Dei, risalire verso l'Uno, dopo essersi liberati dalla prigione dei corpi.

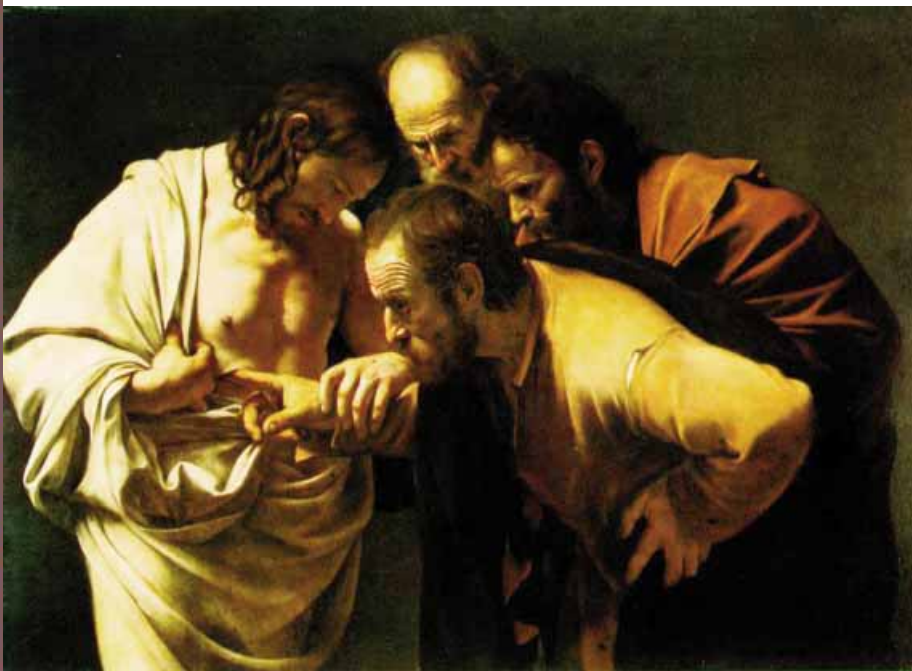
Affinchè il mito diventi tale, è necessario che, in tutti i racconti che ci vengono trasferiti, appaia la figura dell'"Uccisore", elemento essenziale affinché si compia quanto stabilito sia necessario fare per il compimento del disegno divino.

Chi è "l'Uccisore" ?

Il guardiano del progetto.

Di volta in volta, esso è, o un animale simbolo di potenze ctonie, come il cinghiale, o un Dio oscuro come Loki o Set, o, più semplicemente, un uomo, come Giuda.

Figura emblematica che ha un ben triste destino, essere ricordato ed esecrato per aver compiuto un'azione ritenuta indegna.



Incredulità di Tommaso- Caravaggio 1600/01





Egli, ne dovrà sopportare il peso, sarà bandito dalla comunità in cui vive, il suo nome sarà maledetto ed indicato a disprezzo, ma, senza la sua azione, il destino non si sarebbe compiuto.

Figura di primo piano nel mito, dovrà recitare un copione per lui scritto da un potere superiore ed al quale non può sottrarsi.

Macererà nel suo animo il terrore per l'atto che dovrà compiere e, si porrà la domanda del perché, a lui, è stato affidato questo compito ingrato.

Sarà maledetto, subirà il devastante gioco di emozioni che albergheranno nel suo animo, verrà distrutto, perché, egli è un "non vivo", perché egli è un "non morto".

"Ma perché, mio Dio, hai voluto che interpretassi tutto ciò? Cosa devo scontare, quale è il mio peccato?"

Ho dovuto chiudere le porte della mia coscienza e Tu, hai spalancato quelle del mio dolore.

Non sono forse anche io Tuo figlio?

Come potrò riapparire davanti agli uomini dopo quello che il destino, da Te, per me scritto, ha voluto che io compia?"

A volte, è necessario che, per l'avverarsi di un evento, a qualcuno sia affidato il compito ingrato.

Dalla sofferenza che egli proverà per aver compiuto l'atto, per il dolore che lo macererà, fino a portarlo alla follia ed alla morte, scaturirà l'ineffabilità del disegno Divino che, se non lo potrà assolvere pubblicamente agli occhi del mondo, gli riserverà, nel Suo Regno, un linimento per le ferite, gli sarà concessa la pace della morte. L'"Uccisore", è l'elemento psicopompo che, dopo aver prodotto, con il suo operato, l'atto della morte, aprirà le porte verso il percorso della



resurrezione.

Ma, da dove e da cosa scaturisce nell'uomo la paura di lasciare il tangibile e come potrà assolversi da tale timore?

L'alba dell'uomo, è stata sempre caratterizzata da un duplice problema che ha angosciato le masse e che investe il dopo la vita, cioè, morte e resurrezione.

Parlare della morte, diviene spesso una sfida al reale, un tentativo di oggettivare il "NULLA". L'uomo, ha tessuto al disopra di questo buco nero, una rete di mitologie e riti per occultarne la crudeltà.

La morte è stata immaginata come un sonno, come un'attesa o come una redenzione che conduce alla vita eterna. Tutti i riti, però, sono legati da una caratteristica comune, evitare la vista della decomposizione del corpo, forse una paura inconscia di perdere la propria identità.

L'uomo muore, la carne si decompone, ma l'osso resta.

Esso è luogo di forza e di potenza. La vita della carne, trae origine dall'osso che essa riveste.



Bacio di Giuda -Caravaggio, 1602





Anche nella Bibbia, la vita, la carne, quella importante e preziosa, destinata a durare per sempre, viene dalle ossa.

Dice Ezechiele: "Figlio dell'uomo, queste ossa possono rivivere? Ritesserò i nervi, farò crescere la carne, vi intesserò sopra la pelle, poi infonderò lo Spirito".

La morte, è un fatto concreto che si annuncia nella paura dell'ignoto, dell'aldilà, del nulla.

Lazzaro non ha mai detto nulla della sua esperienza di morto.

Emile Zola, in una sua opera, fa dire a Lazzaro che lui, nella morte, ha soltanto dormito e non ha visto niente, niente, niente, e glielo fa ripetere tre volte.

Né dicono qualche cosa i "Sette dormienti di Efeso" (persecuzione di Decio e risorti sotto Teodosio I)

Paolo scrive: "Quidam autem dormierunt".

Anche di Santo Stefano si dice: "Obdormivit in Domino".

Quindi, nulla ci può essere raccontato da coloro che dormono.

Freud, Nietzsche, Sartre, Eliot, affermano che l'uomo è diretto verso la disgregazione. L'uomo muore veramente, non è una finzione.

Nel morire, l'uomo non è più.

Nella morte, per citare Nietzsche, stiamo andan-



do verso il nulla infinito. Però, il buddismo, venera il "Nulla" e, ne ha ben diciotto tipi.

"Vedete, fratelli miei, disse il Buddha prima di morire, tutti gli elementi sono votati al "Nulla", e Nietzsche "Se guardi a lungo l'abisso, l'abisso finirà per guardare te".

Però, se il nulla prenatale, aprendo al nascere, appare come un Nulla creativo, anche il Nulla post mortem, aprendo alla morte, potrebbe essere creativo e, quindi, aprire al rinascere.

Se, nel morire, la nostra identità viene divorata dal Nulla, il saggio, liberato dal Nome, si perde nell'Essenza.

Einstein diceva: "C'è la probabilità, nell'infinitudine dell'universo, di trovare delle scintille di intelligenza degli uomini che furono, tra i rumori cosmici, tra i frastuoni delle stelle che esplodono".

E' vero, altresì, che quando l'uomo muore, a qualsiasi età ciò accade, è perché non ha altre esperienze da compiere sulla terra. Quindi, l'evoluzione dell'uomo, avviene sulla terra, da incarnato.

Il morire, è un passare dal visibile all'invisibile, è un cambio di dimensione. L'attimo della morte, è l'attimo stesso in cui, l'individuo, rivendendosi come in uno specchio, sa chi è.

La morte iniziatica, costruisce il corpo glorioso dell'uomo e, penetrando nell'eternità, gli permette di vivere nel mondo profano.

L'immortalità, appartiene all'iniziato nel momento in cui accetta l'esperienza della morte e si pone ad un livello più elevato. Così che, la morte, viene sommersa dalla vittoria. L'opera al nero, è la sintesi del processo di morte e di resurrezione. L'uomo, si avvicina al doppio dominio, sul mondo esterno e su quello del suo universo interiore. Deve saper morire per vivere meglio, deve amare la vita ma rompere con i pregiudizi che gli sono stati imposti. Deve essere un ritorno alla terra ancestrale per rinascere nell'età dell'Oro.



I sette dormienti in un manoscritto del XIV secolo





Come dice Saint Martin: "L'obiettivo della rigenerazione umana deve essere il recupero della condizione Adamica, di uomo autentico, di uomo spirito, ricettacolo del Verbo e colmo della Sua ricchezza".

Quindi, la dottrina esoterica, tende all'unione ed alla realizzazione nel Divino, non conosce altra legge che quella del Karma che regola le vicende della vita umana.

Mi viene in mente il gioco degli scacchi. La pedina, che attraversa il labirinto della scacchiera, arrivata dopo lungo peregrinare e, dopo aver superato innumerevoli insidie all'altro lato della stessa, si rigenera e può assurgere a nuova vita. E' il gioco del cavaliere con la morte, egli sa che non c'è nulla da morire perché anche la morte non muore mai e così, fiducioso, va verso la sua meta, il suo Karma.

L'eroe, colui che è mosso dall'Eros, cioè dall'amore, di quell'amore verso se stesso, non tremere davanti alla signora della Notte, ma con essa ingaggerà un gioco che lo porterà ai limiti della sua completa distruzione perché, solo rischiando, riuscirà a distrarla e, quindi, ad aprire la porta della vera vita.

Il nero mantello, non è altro che un falso ostacolo, basta solo guardare con gli occhi della mente per poterlo superare. La falce, che la morte impugna, non rappresenta altro che quel quarto di Luna, quel minimo necessario di femminile, dal quale non bisogna farsi travolgere, ma che è necessario per poter sublimare la vera natura, per superare la vita e la morte, per far proprio lo spirito dell'Uno, per non cadere nella trappola del due. Il due è un tranello della mente, se guardi da una parte non ne vedi un'altra, così nasce il due.

Recita l'Ecclesiaste 33/13: "Osserva le opere dell'Altissimo, stanno due a due, l'una di fronte all'altra".

Ma non è questa un'ispirazione inferiore? La separazione è il "dia ballo", il Diavolo. Quindi, sarebbe meglio dire vita - morte, e cioè una cosa totalmente diversa da quella che solitamente si intende, cioè essere eterno nella verità, al di là delle opposizioni.

La resurrezione dell'uomo, o meglio, dell'ini-



ziato, non è altro che prendere coscienza dei geni che egli porta dentro o dai quali è posseduto. Questi geni, trasmessi, bisogna saperli risvegliare e comprendere, ed allora egli Sarà.

Il migliore, divenuto figlio del Padre, riceve la sintesi delle conoscenze archetipiche, conosce ciò che è stato e chi è stato e, da questa presa di coscienza, avviene la resurrezione.

Il Padre, nel generare il figlio, ha rinunciato ad una parte del proprio Se per poter dar vita alla rigenerazione o resurrezione che avviene nel figlio, ma questo accade solo se il figlio è pure l'allievo, colui che, salvato dall'oblio, sa ripagare il Padre nel saper stimolare quelle sottili forze che, possedute dall'uno e passate all'altro, saranno disperse se l'altro non ne sarà degno, ed è proprio qui la magia della resurrezione.

Il Risorto, quindi, sarà il bambino d'oro, il portatore della luce.



Il cavaliere, la morte e il diavolo - Albrecht Dürer, 1513





Curiosità

Il giorno di Pasqua è il giorno di riposo per i dannati dell'Inferno.

La palma: per Jung è il simbolo dell'anima.

Per i Greci la palma veniva chiamata fœnix come l'uccello che rinasceva dalle proprie ceneri.

Pianta solare come le sue foglie simili a raggi, era emblema della vittoria presso i Romani, da qui simbolo della vittoria della resurrezione sulla morte.

Si narra che, durante la fuga in Egitto, Maria venisse rinfrescata dall'ombra di una palma, per cui il Signore fece dono a questa pianta dei frutti, i datteri (Vangelo apocrifo dello pseudo Matteo).

Ulivo: albero della misericordia da cui si trae l'olio per ungere (l'effetto magico dell'unzione).

L'Ulivo è l'albero nato sulla tomba di Adamo. Segno di prosperità ed ubbidienza, di pace ed alleanza.

L'olio serve per la consacrazione (Battesimo, unzione del Re).



L'unzione simboleggia la luce Divina.

L'Unto per eccellenza è il Messia.

Grano: BET LEM la casa del pane, non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna.

Vite: La prima pianta piantata da Noè dopo il diluvio.

Giovanni: "Io sono la vera vite e mio padre è il mio vignaiolo".

Associata allo SHIN ebraico con il significato di fuoco.

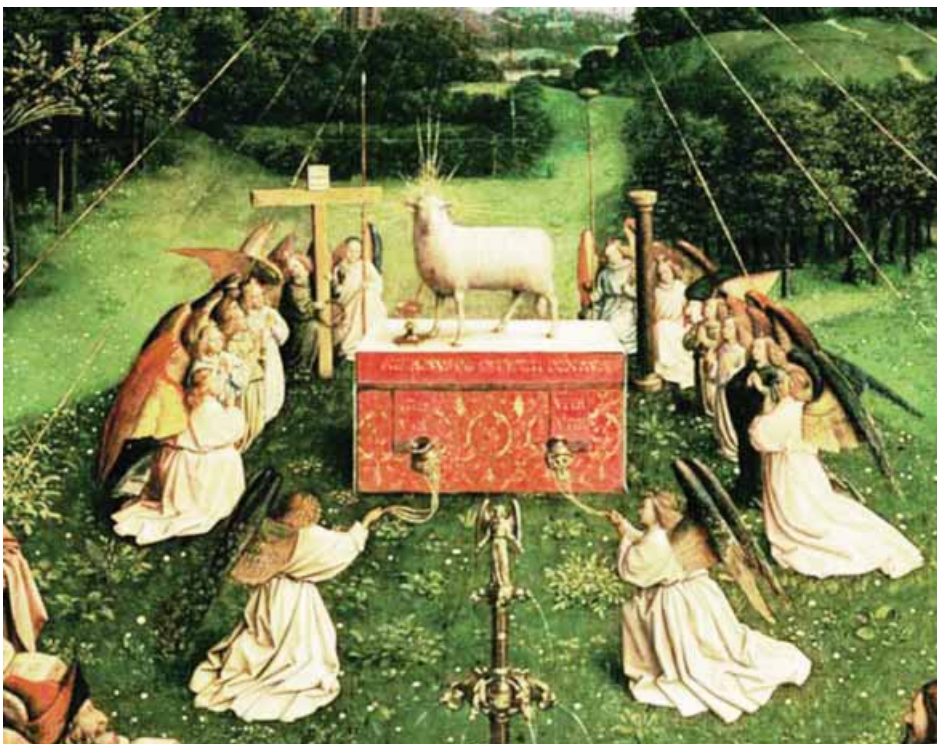
Gesù istituì l'Eucarestia nel pane e nel vino nel ricordo dell'Eden, quando gli uomini e gli animali non si nutrivano di carne, ovvero non uccidevano.

Il pane ed il vino, poi, sono prodotti ricavati e quindi alludono alla condizione dell'umanità dopo la caduta.

Pane e vino richiedono il lavoro, che brucia la carne dell'uomo e, quindi, la converte in energia, ovvero l'uomo si sacrifica.

Sicché pane e vino diventeranno per trasmutazione il corpo ed il sangue del Cristo, sacrificio per rigenerare gli uomini.

Altri simboli che ci accompagnano da sempre sono: la CAMPANA il cui suono è indice di vibrazioni primordiali e che per la sua forma e composizione (campana vera e propria e batocchio) ricorda gli organi genitali. L'AGNELLO il quale rivestiva grande importanza per le popolazioni nomadi in quanto il gregge rappresentava il loro sostentamento. Con l'avvento del cristianesimo zodiacalmente si conclude l'era dell'Ariete per dare inizio a quella dei Pesci. La COLOMBA legata all'episodio del Diluvio ad indicare la riconciliazione tra Dio ed il suo popolo ed una nuova epoca per l'umanità.



Agnus Dei - Jan van Eyck, 1470





L'UOVO è il simbolo delle energie del mondo e ad OESTARA si schiude facendone uscire il serpente che è la manifestazione della vita che divampa collegato questo al rifiorire della natura. In uso di regalarlo già presso i persiani, in occidente compare nel 1176 allorquando l'abate di St. Germain des pres ne regala un cesto a Luigi VII al suo ritorno dalle crociate.

OMNE VIVUM EX OVO.

Il CONIGLIO è riferito alla dea EOSTRE patrona della fertilità assimilabile alla greca ESTIA ed alla romana VESTA.

La lepre di Eostre depone un uovo per annunciare la rinascita dell'anno ed uova erano scambiate sotto l'albero sacro del villaggio. La scelta di questo animale è dovuta alle sue capacità riproduttive ed è similmente legato alle divinità lunari spesso accompagnate proprio da lepri che portano lanterne. Collegato alla Grande Madre ma anche associato alla Luna le cui macchie

scure, seconda varie tradizioni, sono dovute ad una lepre sacra che si vuole sia arrivata sul satellite. Un animale la cui valenza magica è comune alle tradizioni dei due emisferi. Il cristianesimo ne vuole smitizzare la figura ed allora pone una lepre bianca ai piedi della Vergine ad indicare come la lussuria verrà schiacciata. Festa del FUOCO poiché si accendevano dei falò o si facevano rotolare dai pendii delle fascine infuocate le cui ceneri venivano poi sparse nei campi per propiziarne la fertilità ed i cui tizzoni erano portati nelle case per allontanare



gli spiriti maligni. Da questa tradizione il cristianesimo ha tratto i ceri pasquali che, prima spenti e più accesi stanno a simboleggiare il passaggio dalle tenebre alla luce.

Salvatore



Modonna con coniglio - Tiziano 1529-30



